

Stop precarietà

«Siamo in ballo, e balliamo»

Francesco Piccioni

Il 4 novembre, a Roma, sarà una grande manifestazione. Intanto perché il problema della precarietà del lavoro – e quindi dell'esistenza – è tema che attraversa ormai ogni famiglia italiana. In secondo luogo perché i due punti meno nominati della piattaforma unitaria – l'abrogazione delle leggi Bossi-Fini e della «riforma» targata Moratti – hanno una portata devastante, e quindi mobilitante, che tocca interessi che vanno ben al di là delle singole organizzazioni promotrici. Infine perché la «tempesta in un bicchier d'acqua» di questi giorni – a partire dalla *manchette* dei Cobas pubblicata sul nostro giornale – sta convincendo tutte le associazioni partecipanti dell'importanza di essere in piazza il 4 novembre. E soprattutto dell'esserci in tanti. Ognuno con la propria distinta soggettività, ma tutti contro le tre leggi più «classiste» del passato governo di destra.

Il Comitato promotore – vedi l'appello qui di fianco – ha ricostruito quel tessuto unitario che si era temuto potesse venir lacerato dalle polemiche, dalle strumentalizzazioni o dai più banali errori di percorso. Dall'interno della Cgil si sono levate voci importanti per difendere i contenuti della mobilitazione e, a maggior ragione, il diritto di parteciparvi. Oltre a quella di Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, quella di Nicola Nicolosi, coordinatore dell'area «Lavoro società», che fa parte della maggioranza congressuale di Rimini.

I «disobbedienti» romani, con Nunzio D'Erme, hanno confermato al loro partecipazione, anche se i loro omologhi veneti – con motivazioni ovviamente assai diverse da quelle della Cgil – non ci saranno.

I Cobas, «pietra dello scandalo» e criticati da tutti, hanno denunciato ieri «l'incredibile aggressione» di cui sono stati oggetto. Segnalando tra gli altri anche *il manifesto*, per il contenuto e il tono di alcuni articoli. «Contro di noi – ha scritto Piero Bernocchi – è in atto da parte dei 'amici del governo amico' un vero e proprio linciaggio». «Noi – prosegue Piero – «abbiamo detto forte quello che è sotto gli occhi di tutti. Che la finanziaria, invece di 'far piangere i ricchi', aumenta i ticket sanitari ed elimina servizi pubblici fondamentali, taglia 50 mila posti di lavoro nella scuola pubblica ed aumenta i finanziamenti a quella privata, rinvia di fatto il rinnovo dei contratti pubblici al 2008, sottrae più di 2 miliardi ai Comuni e ulteriori fondi ad Università e ricerca, stabilizza solo 8 mila dei 350 mila precari della pubblica amministrazione e regala con il cuneo fiscale miliardi ai padroni della Confindustria».

Tra le prese di distanza, invece, c'è da registrare quella di Fausto Durante, esponente della minoranza Fiom – ma al tempo stesso della maggioranza Cgil – che ribadisce le critiche alla manifestazione e all'«eterogeneità dei gruppi promotori». Come aveva fatto martedì su l'Unità, aprendo di fatto la piccola rissa di questi ultimi giorni.